

Marco Dardi

Alberto Bertolino attraverso il fascismo. Due conversazioni tenute presso la Biblioteca di Scienze Sociali, Polo di Novoli, Firenze, il 25 settembre e 16 ottobre 2015.

## *2. L'attività di Alberto Bertolino nel periodo dal 1928 al 1945*

Abbiamo lasciato Bertolino cattedratico a Siena nel 1928. La natura dei suoi studi, la stessa sede provinciale ("Studi senesi") in cui sono per lo più pubblicati, lo colloca in posizione defilata rispetto al regime. Poteva continuare così senza rischiare più di quanto comportasse qualche occasionale puntata critica nelle note redazionali di "Studi senesi". Dobbiamo registrare invece una sua significativa sortita politica negli anni 1934-35 sul terreno del dibattito su corporativismo e sindacato.

In negativo, occasione dell'intervento di Bertolino è l'Einaudi delle "Trincee economiche" del 1933, in cui lui vede un tentativo di riassorbire le novità che potrebbero emergere dal progetto corporativo in un liberismo vecchia maniera e storicamente inattuale. L'occasione positiva gli è invece offerta dalla lunga campagna di Ugo Spirito e Arnaldo Volpicelli, soprattutto il primo, per un corporativismo socialmente e tecnocraticamente orientato, anti-individualista, anti-liberista e anti-capitalista. Per quanto critico dei risvolti autoritari e anti-sindacali del corporativismo di Spirito, Bertolino appare sedotto dalla prospettiva di un recupero della politica sull'economia, in cui vede il veicolo necessario per realizzare una maggiore equità sociale e l'ideale del lavoro come fonte di ogni diritto.

Da "Studi senesi" e "La Nuova Italia", riviste accademico-culturali non nell'occhio del ciclone, gli interventi di Bertolino, contrariamente alle sue abitudini, approdano anche a una rivista decisamente politica come "Il cantiere", interprete nella sua breve esistenza di una linea decisamente di sinistra (e critica di Spirito "da sinistra") della fronda fascista. Uno degli articoli pubblicati nel 1935 proviene da una comunicazione presentata da Bertolino a un non meglio precisato convegno sindacale romano. Quale convegno? Non c'è certezza, ma da vari indizi si può inferire si trattasse di uno dei convegni nazionali del sindacato fascista dell'industria tenuti nel gennaio e febbraio 1935. Siamo nel pieno del dibattito sul rapporto fra corporazioni e sindacato, ma secondo i redattori de "Il cantiere" la stampa nazionale ha deliberatamente passato sotto totale silenzio lo svolgimento dei convegni in questione.

Questa fase, che si potrebbe definire pro-corporativa di Bertolino cessa con il 1935, così come da quest'anno si estingue in Italia il dibattito sul corporativismo e torna a mordere la censura sulla stampa. "Il cantiere" insieme con altre riviste di fronda è costretto a chiudere. Del seguito del percorso sotterraneo di Bertolino attraverso il fascismo si intravede qualche tratto nel 1940 per la sua collaborazione con Alberto Carocci e Raffaello Ramat al progetto di una nuova rivista di fronda, "Argomenti", questa volta una rivista sostanzialmente antifascista e infatti, anche questa, di vita breve. E' una fase su cui mi propongo di indagare ulteriormente anche per l'esistenza di una (labilissima) traccia di possibile rapporto fra Bertolino e Camillo Pellizzi, un intellettuale fascista vicino a Spirito e

Bottai, ma anche a cripto-comunisti come Paolo Fortunati, Delio Cantimori e Giorgio Candeloro. Pellizzi passa dalla facoltà fiorentina di Scienze Politiche nel 1939 per approdare, nel 1940, alla presidenza dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista: possibile che sia riuscito per qualche tempo ad agganciare Bertolino al suo progetto di riforma radicale della politica culturale fascista?

Passa ancora qualche anno di latenza e Bertolino ritorna per un breve periodo alla vita politica, dal 1945 al 1947, con il Partito d'Azione, Calamandrei, "Il ponte". Ma chi legge su "Il ponte" l'interpretazione che Bertolino dà del programma politico-sociale azionista, e le sue ricorrenti puntate polemiche contro il ritorno di fiamma di un liberalismo economico d'antan di cui ancora Einaudi è nume tutelare, non può sottrarsi all'impressione di una stretta continuità fra questa fase e quella del 1934-35: altro il contesto ma uguali i temi, le aspirazioni, i rifiuti. Infatti, libero ora di esprimersi, Bertolino parlerà sempre con disprezzo del fascismo ma mai del corporativismo, che anche nell'Italia post-fascista resterà per lui un'occasione sprecata, un tentativo sia pure mal eseguito di risolvere in modo nuovo il "punto tragico" della crisi sociale e intellettuale del nostro tempo.